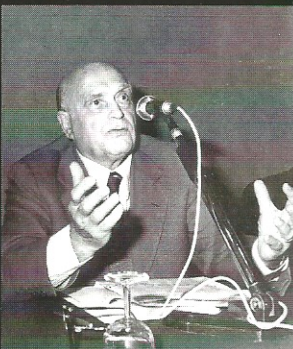
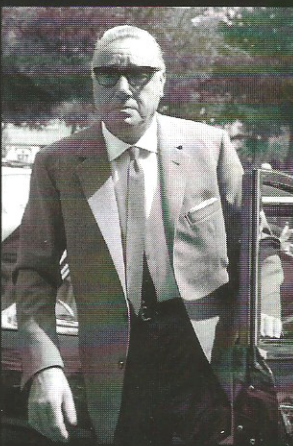
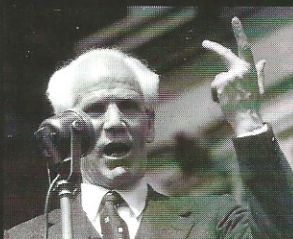
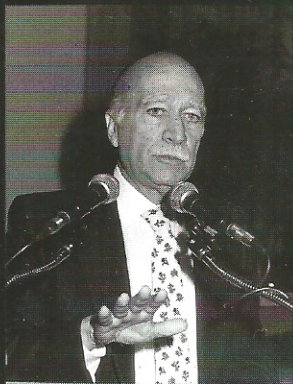


per il 60° anniversario del MSI



Guglielmo Rositani

Il Contributo della  
**Destra**  
Politica alla  
  
Democrazia  
**Italiana**



NUOVE IDEE



di Guglielmo Rositani

# **Il Contributo della Destra Politica alla Democrazia Italiana**

16 Dicembre 2006

1947-2007: “genetliaco” del Msi

## Sessanta anni, ma non li dimostra

*N*essun uomo appartiene unicamente al presente. Quando crede o si illude di essersi conquistato o meritato il proprio spazio vitale da solo, commette un grande errore. Di presunzione e vanità. La vita di ognuno di noi, al contrario, è il risultato, il frutto di un lavoro, di una spinta, di un retaggio e di un lascito di altri. Di chi è “venuto” prima. Uomini e uomini, padri e madri, fratelli e sorelle, amici e colleghi che ci hanno preceduto, anche soltanto sfiorato, lambito, nei meandri e sentieri misteriosi e spirituali della storia. Storia nostra, personale e pubblica, di tutti.

La tradizione – lo scriveva saggiamente il filosofo contadino francese Gustave Thibon – è “progresso ereditario”. La tradizione è appunto “trasmissione”, valori tramandati che noi ri-trasmettiamo, opportunamente metabolizzati e modificati, a chi viene dopo di noi.

E quando ci si riferisce ad una precisa comunità politica, questi assunti sono più veri e maggiormente verificabili sul campo.

Un uomo di destra, ancora di più, non viene dal presente. Il suo impegno, la sua capacità, si innestano su un patrimonio ideale ed etico, fatto di sangue e di sogni, di idee e scelte concrete, di parole e libri, nomi e facce, manifestazioni e guerre, convegni e congressi: il sacrificio di migliaia e migliaia di protagonisti, “guerrieri”, “soldati”, “eroi”, nel senso laico e letterale della parola; caduti o persone che hanno dedicato la loro vita a difendere, affermare e consegnare ai posteri un'identità. Un'identità negata, vilipesa, difficile, ghetizzata, criminalizzata, demonizzata, poi accettata, tollerata, infine vincente, vittoriosa e oggi finalmente, parte integrante di una cultura nazionale, generale, universale, di cui tutti, da destra a sinistra, sono, devono o dovrebbero esserne orgogliosi.

In questo legame virtuoso, passato, presente e futuro non sono separati, né separabili. È il dna, il contributo dei militanti, dei dirigenti di partito, degli uomini delle istituzioni, di governo, gli amministratori, gli operatori delle idee e dell'informazione che si sono via, via succeduti e che hanno attraversato di generazione in generazione, le vicende italiane.

Non c'era altro modo per spiegare il “senso”, la cifra di una comunità, di un popolo che dal 1946 al 2006, ha impiegato sessanta anni per essere quello che ci appare, quello che è, per assumere la forma che conosciamo. Il popolo della destra. Un lungo e affascinante percorso di contenuti e contenitori che ha riguardato l'Italia. Un viaggio civile e morale che con la trasformazione del Msi ha consegnato ai leader, ai



*capi, ai vertici di Alleanza nazionale, un testimone antico e glorioso. Che non va né rimosso, dimenticato, ignorato, cancellato, né ovviamente musealizzato, ingessato, imbalsamato.*

*I leader di oggi, devono ricordarlo sempre, non sarebbero nulla (se non il semplice prodotto della loro bravura o fortuna), senza questo testimone, senza i tanti morti, i reduci coraggiosi del 1946, i giovani triestini caduti nel 1953 per l'italianità, i giovani uccisi dal fuoco comunista davanti le sedi negli anni di piombo, i protagonisti della guerra civile, arrivata sino alle soglie degli anni Ottanta. E ancora: i cortei anticomunisti, la maggioranza silenziosa, la destra nazionale, la Costituente di destra per la libertà. I capi di oggi non sarebbero nulla senza la vita e l'esperienza di Arturo Michelini e, in primis, di Giorgio Almirante, una guida, un capo, un politico con la p maiuscola, un comunicatore, un declinatore della tradizione ("né rinnegare, né restaurare", è ancora un messaggio fondamentale nel rapporto tra forma e sostanza dell'identità), e un vero italiano dalle mani veramente pulite e nobili. Non come i tanti "mestieranti del nuovo" e del pulito, o gli "amministratori degli anni Settanta" che abbiamo conosciuto.*

*Il lavoro di Guglielmo Rositani è importante non solo perché ricorre il sessantesimo della nascita del Msi, ma per riassumere, rielaborare il contributo alla democrazia fornito proprio dal Msi, un partito che del regime "democratico" e antifascista ha conosciuto soltanto emarginazione e isolamento, demonizzazione e cattiva (ideologica) letteratura. Ma poi, per giustizia divina, vendetta storica o per meriti di un'intera collettività che ha stretto i denti, si è messa in gioco, ha rischiato, è stato legittimato dal voto, fino ad arrivare al governo del Paese nel '94 e nel 2001, con propri uomini, ex militanti, cresciuti nelle sezioni, diventati poi ministri. Un sogno impensabile per i padri-fondatori del partito (del il 27 dicembre 1946) o per i figli ed eredi del neo-post-comunismo, inventori della logica e della mistica del famoso "arco costituzionale" che si illudeva di eternare la convention ad escludendum.*

*Se chiudiamo gli occhi, proviamo a pensare alla gioia che avrebbe provato Almirante nel vedere, nel 1993, dopo Tangentopoli, il Msi, il suo partito, raggiungere il 33% dei voti a Roma, o nel vedere Fini conquistare il 47% dei consensi dei cittadini. Pensiamo alla felicità, alla sua soddisfazione, dopo un'intera esistenza per un'idea. Quando sembrava una follia, un'utopia, il solo immaginare, ipotizzare un avvenire così grande. Quando tutto sembrava impedire la verità e la libertà, il diritto ad esistere e il dovere di essere. Per questo, pure per questo, la destra di governo, non deve continuare a perdere la scommessa, l'occasione che la storia gli concede, l'apertura di credito degli italiani.*

*Dal '94 al 2001, la destra di governo doveva essere all'altezza del Msi e – va detto – non sempre lo è stata. Non doveva cedere, ad esempio, sul partito-azienda, sull'ultraliberalismo e ultragarantismo di alcuni, sul partito di plastica, sull'emergenza-giustizia, sull'occupazione delle poltrone senza selezione di qualità, sulla questione morale del personale politico, sul non aver detto e fatto molte cose di destra.*

*Ma torniamo ai valori trasmessi del Msi. Lo ha ricordato Gianfranco Fini ultimamente in un manifesto di presentazione della conferenza programmatica romana di An. "Una volta, negli anni Settanta, eravamo i soli a parlare e a credere nella patria; oggi siamo la maggioranza".*

*Ecco, questo è il segno tangibile del ruolo e della funzione svolta dal Msi dal 1946 in*



*poi. La patria, nelle parole, nei fatti, nelle bandiere, nel senso di comunità, nelle scelte pubbliche e private, esaltata, fino ad allora, unicamente dopo le vittorie nei mondiali di calcio; da sentimento latente a sentimento palese, a scelta razionale, a collante della nuova Repubblica. Grazie al Msi, figlio della guerra civile, escluso da quella memoria condivisa, da quei valori comuni che altri avrebbero voluto imporre e che poi sarebbe diventata la costante e la missione di presidenti della Repubblica, da Francesco Cossiga a Carlo Azeglio Ciampi.*

*Patria che nel Terzo Millennio, indistinguibile dal concetto di Stato nazionale, deve essere declinata secondo il nuovo che avanza e la storia che tutto trasforma: la nuova cittadinanza, il patriottismo dinamico, la riforma costituzionale, l'Italia nell'Europa.*

*Se a tanti anni di distanza dalla nascita del Msi, Fabrizio Quattrocchi ha detto ai suoi carnefici "vi insegno come muore un italiano", o i parenti dei soldati italiani morti a Nassiriya, hanno dato esempio di altruismo, senso civico, e patriottismo sobrio, lo si deve forse anche all'eredità lasciata dalla destra.*

*E ancora: i valori spirituali in un mondo che degenera sempre di più, una società consumistica e relativistica, una terza via né americana, né sovietica, il concetto di Europa-nazione delle patrie e non dei mercanti o delle banche, lo Stato nazionale, barriera contro la globalizzazione e i particolarismi localistici; il presidenzialismo come modello di Stato che concilia governabilità e democrazia compiuta, la socializzazione, la partecipazione dei lavoratori agli utili e alle decisioni aziendali, l'economia mista, la dottrina sociale della Chiesa, il corporativismo, il mix tra libertà e autorità, uguaglianza e meritocrazia, mercato e giustizia sociale, rappresentanza politica e rappresentanza delle categorie e delle professioni (non sono l'identikit della piazza del due dicembre contro la Finanziaria di Prodi?), Stato e corpi intermedi, centro e periferia, unità nazionale e decentramento, Stato e territorio, piccole e grandi patrie, la famiglia, la persona, rappresentano ciò che il Msi ci ha lasciato. Un "partito-patria" che si è fatto patria. Ha consegnato al popolo italiano, anche ai propri avversari, mai nemici, il proprio corpo e il proprio sangue.*

*Un patrimonio che oggi, i figli e i nipoti del Msi devono custodire e aggiornare, nel segno della coerenza.*

*La figura e l'insegnamento di Giorgio Almirante sono, infatti, l'espressione vivente del cuore, dell'anima e della modernità del Msi: ortodossia rispetto ai valori di appartenenza, capacità di ridefinirli in rapporto alla politica. In sintesi, il grande contributo allo sviluppo della democrazia italiana. È questo ciò che deve restare, non il ricordo passivo, non la memoria sterile, il culto estetico, romantico, impolitico, nostalgico delle forme.*

*E Almirante, come il suo partito, ci ha dimostrato la chiave d'accesso: era intelligentemente "double face", duale, non doppio, ambiguo: sapeva amare la patria, ma combattere il sistema partitocratico, sapeva amare le istituzioni, ma condannare i corrotti e i ladri di regime; sapeva essere conservatore e rivoluzionario, di destra politica e di sinistra economica; figlio dell'anomalia italiana e della pacificazione nazionale; simbolo dell'ordine e del movimento (appunto sociale), e non dimentichiamolo, padre della nuova Italia e del nuovo bipolarismo.*

*Come non ricordare, infatti, il progetto di destra nazionale del 1972 o di Costituente di destra per la libertà nel 1978? Una sorta di Alleanza nazionale ante-litteram?*

*Quando il sistema politico ed elettorale, la classe politica e dirigente del Paese, gli equilibri internazionali lo impedivano. Intuizione e intelligenza. Capacità di anticipare i tempi. Un dono che si ha solo quando si possiede, si incarna e si vive un'idea, quale quella da cui veniva lui: antica e moderna, rivoluzionaria e conservatrice.*

*Un retaggio che oggi va, però, storicizzato. Fiuggi nel 1995, ha preso la parte migliore del Msi e, in linea con la sua storia, l'ha attualizzata e posta al servizio di un nuovo disegno: un'Alleanza nazionale, con i filoni conservatori, cattolici, liberali, in libera uscita dalla prima Repubblica, affondata sotto i colpi e la scure di Mani Pulite.*

*Una destra che, con la svolta di Fiuggi, ha saputo pensare e agire in grande: una destra verso l'Italia nella costruzione di un contenitore più ampio (il Polo, poi Casa delle Libertà) con l'ambizione di creare una nuova classe dirigente di amministratori, e governare l'Italia.*

*Destra come motore dello schieramento e della seconda Repubblica. Destra come opportunità imperdibile per conquistare Palazzo Chigi e vincere da destra le sfide della modernità (dall'economia all'internazionalizzazione dei mercati, dall'ecologia alla cultura, alle nuove povertà, dall'immigrazione al terrorismo di matrice religiosa). Un lavoro che sarà la spina dorsale del partito unitario del centro-destra, di quel "popolo delle libertà", nato dal matrimonio tra la "piazza dei valori" (la destra diffusa) e la "piazza degli interessi" (le categorie scese in campo contro la Finanziaria) che lo scorso due dicembre ha manifestato a Roma in piazza San Giovanni.*

**Fabio Torriero**

Direttore de *La Destra*

Editorialista de *Il Tempo*

Docente di comunicazione politica



---

## PREMESSA

Voglio ringraziare gli amici dell'associazione culturale "d-Destra" che mi hanno chiesto di parlare alla manifestazione del 60° Anniversario della nascita del MSI, sul contributo che la destra politica ha dato alla democrazia italiana. Ho considerato subito l'idea molto interessante, non soltanto dal punto di vista politico-culturale, ma anche da quello umano e personale per cui l'ho voluta approfondire. La curiosità di visitare per la prima volta con occhio critico le vicende del mio partito che sostanzialmente sono quasi coese, dal punto di vista anagrafico, alla mia vita che è sempre stata vissuta da militante impegnato al suo servizio, mi consente di parlare di questa grande famiglia di cui, a parte qualche storico, non ne parla più nessuno. Come se la storia politica ed umana di migliaia e migliaia di credenti, dirigenti o semplici militanti non fosse mai esistita. La memoria storica invece rappresenta sempre e comunque la ricchezza culturale e di esperienza da dove attingere per le nuove scelte ed anche le fondamenta su cui poggiare la realtà attuale in continua evoluzione.

Considero inoltre l'occasione un'opportunità per rendere omaggio a tutti coloro che hanno creduto nei valori e nei principi della destra politica italiana. Avere possibilmente conferma che l'impegno ed a volte, anche, i sacrifici sofferti non sono stati inutili, farà piacere ai vivi e renderà il giusto riconoscimento ai morti.

Ricordare ed approfondire la straordinaria quanto coraggiosa vita di un partito che per ben quarantasette anni è stato sempre ingiustamente considera-

to dai partiti del tristemente famoso Arco Costituzionale, quelli stessi peraltro che si sono poi sbriciolati nella melma della corruzione, un nemico da abbattere pur essendo il quarto partito italiano con milioni di elettori. Un partito sinceramente democratico sin dalla propria nascita, sinceramente rispettoso dei principi di libertà viene tenuto, contro ogni norma costituzionale, ai margini della vita politica nazionale attraverso, non soltanto, la discriminazione, ma soprattutto con la persecuzione e, a volte, anche con la criminalizzazione utilizzando a tal fine accuse false studiate a tavolino dai servizi segreti ad esclusivo servizio del potere e della benevola opposizione comunista. Un partito martire con sedi bruciate, con continue aggressioni prima, durante e dopo i comizi o le manifestazioni in genere, con centinaia di feriti e con decine di morti, quasi tutti giovani, deve essere ricordato per farlo conoscere agli italiani distratti, ma principalmente ai giovani per essere orgogliosi dei propri padri e per trarne il giusto insegnamento.

Questo modesto contributo, ovviamente, non ha alcuna pretesa di natura storica. Si tratta soltanto del primo tentativo, ritengo, di lettura dell'azione del Movimento Sociale Italiano sotto l'aspetto del contributo che ha dato alla Democrazia Italiana con riferimento anche alla libertà ed al senso dello Stato, fatto, con tutte le sue implicazioni, da un militante che sin dal 1954 ha vissuto con ruoli inizialmente periferici e poi nazionali la vita di questo partito. Il presente lavoro è frutto della mia memoria aiutata dalla rilettura dei documenti ufficiali e dalla consultazione, a volte per conferma, di buona parte dei libri che trattano la storia del MSI.

## NASCITA DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO

Caduto il fascismo, ed in particolare dopo l'8 settembre 1943, il popolo italiano che, nella sua stragrande maggioranza aveva, secondo lo storico De Felice, condiviso con convinzione ed a volte anche con entusiasmo la politica del regime e del suo Duce, si è trovato immerso in una guerra resa più drammatica dal cambiamento improvviso di alleati e con il suo territorio "amministrato" da due diversi Governi, quello del Sud e quello del Nord della RSI. Una situazione veramente difficile in cui la gente viveva nell'incertezza, nella precarietà e nel totale disorientamento. Si trovava di fronte non soltanto all'interrogativo del futuro, ma anche a quello del quotidiano. Ma accanto agli anziani, alle donne, ai giovani c'erano coloro che vivevano in modo molto più drammatico la situazione in quanto oltre alle difficoltà di cui sopra sentivano il peso di una profonda delusione ed amarezza per il tradimento dell'8 settembre. Infatti secondo loro l'onore e la dignità della Patria ne uscivano decisamente mortificati. Il vuoto morale, umano e psicologico ed il disorientamento erano tali che, per rendere più chiara l'idea, ritengo utile riportare un passo di una lettera scritta da un combattente che tornava dalla guerra: *"Io tornavo solo allora dalla guerra, straniero, rabbioso e affamato, con il mio logoro sacco sulla spalla su un vecchio treno disastroso. Sapevo che nello stesso istante qualcuno moriva perché altri vendevano la penicillina a borsa nera a un prezzo impossibile. Attorno a me vedevo povertà, corruzione e prostituzione dopo aver visto, poco più di un anno prima, le vendette private, l'im-*

*perversare di ladri e assassini travestiti da patrioti e la grande mattanza dei fascisti accompagnata da un colpevole silenzio....Dietro quei miei vent'anni sapevo cosa lasciavo: i giochi, lo studio, le ragazze, la guerra, la galera, la morte che mi aveva sfiorato. Quel che sarebbe venuto dopo mi spaventava perché non sognavo un futuro per la mia vita e tutto quello che vedevo intorno era lontano da ciò in cui avevo creduto e diverso da quello che avevo immaginato durante la prigionia" (Giuseppe Parlato "Fascisti senza Mussolini").*

Di fronte a tale grande confusione i partiti del CNL sulle ceneri del regime fascista, si andavano organizzando con un proselitismo indirizzato a 360°. Dalla gente comune agli ex fascisti, dai funzionari dello Stato alle varie organizzazioni sindacali. In particolar modo il PCI puntava principalmente sui quadri politici e sindacali per costituire la prima ossatura organizzativa della CGIL (si parla di circa 300.000 funzionari delle organizzazioni fasciste dei lavoratori) e su molti intellettuali, artisti, uomini di cinema e di teatro e molti dirigenti iscritti al GUF. Addirittura vi era un giornale neofascista (pagato da chi?) dal significativo nome "Pensiero Nazionale" diretto da Stanis Ruinas che sosteneva l'accordo con il PCI.

Accanto al fenomeno del "fuggi-fuggi" dal proprio passato ed alla comprensibile e legittima ricerca di un nuovo riferimento politico (ad. es. Fanfani, Moro, Scelba, Ingrao etc...), vi è stato un consistente numero di giovani (300-400 mila) che nel nome del riscatto morale hanno ritenuto, anch'essi legittimamente, di aderire alla RSI.

Mentre nell'Italia del sud il Governo Badoglio combatteva con i nuovi alleati americani ed inglesi contro i tedeschi e gli ex fascisti facevano azioni di sabo-



taggio, a nord vi erano i soldati della RSI che insieme agli alleati tedeschi si scontravano con i partigiani comunisti, socialisti, azionisti, liberali, democratici etc... Purtroppo la maledetta guerra civile era inevitabile.

La fine della guerra aveva lasciato l'Italia del nord in un mare di sangue fraticida e di profondo odio. Da una parte i partigiani comunisti che, in attesa di ricevere l'autorizzazione dai capi politici per tentare di dare il colpo finale alle fragili istituzioni democratiche, continuavano a combattere la propria guerra "rivoluzionaria" ammazzando ex fascisti o presunti tali, preti, nemici di classe o nemici personali (vedi Giorgio Pisanò e Giampaolo Pansa); dall'altra il ritorno dei reduci dai campi di concentramento, dei combattenti dai vari fronti, i reduci della RSI, gli epurati, i perseguitati politici. In quest'ultimo ambiente, tra gli ultimi mesi del 1945 e l'anno 1946, nascevano attorno a giornali e riviste, specialmente a Milano e Roma, numerose organizzazioni anti-comuniste e molti gruppi clandestini alcuni dei quali ben articolati sul territorio nazionale. Questo per garantire non solo una difesa personale o di gruppo, ma principalmente per contrastare, appunto, la dichiarata volontà di un colpo di mano dei comunisti.

Pino Romualdi, già vice segretario nazionale del partito fascista repubblicano, nel mentre organizzava i FAR (Fasci di Azione Rivoluzionaria), si incontrava con esponenti del CNL per trattare l'amnistia, con personaggi importanti dei servizi segreti americani e con rappresentanti del Vaticano (notizie confermate dal libro di Giuseppe Parlato "Fascisti senza Mussolini") per discutere del pericolo comunista al servizio della Russia Sovietica, del referendum istituzionale, e dell'utilità di far nascere un nuovo par-

tito chiaramente filo-occidentale. Da rimarcare che mentre Romualdi effettuava questi incontri, era in stato di clandestinità perché ingiustamente ricercato per alcuni fatti di sangue accaduti a Parma. In sostanza i reduci, anche se in modo semi clandestino, svolgevano già un ruolo politico importante.

Comunque la gestazione ed il parto del nuovo partito sono stati piuttosto difficili. Posizioni culturali differenti, contrasti tra chi voleva scegliere la via della clandestinità e chi quella della legalità. Ma alla fine la forte determinazione di Romualdi, di Michelini, di Tonelli, Almirante, De Marsanich etc... ha avuto il sopravvento. Il 26 dicembre 1946 nasceva il MSI con il simbolo di una fiamma tricolore. Giorgio Almirante a soli 32 anni viene nominato primo segretario nazionale del partito e con entusiasmo si mette subito al lavoro. Esce il primo manifesto che consiste in un appello agli italiani per invitarli a raccogliersi attorno al simbolo della fiamma per difendere la dignità della patria e per ricreare "una comunione ideale tra i morti ed i vivi", mentre il secondo contiene il programma del partito sintetizzato in soli dieci punti che per il suo valore storico ritengo utile riportare integralmente. Questi i dieci punti programmatici:

*1. L'unità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Italia debbono essere rivendicate, nessuna prescrizione o coazione può interrompere il nostro diritto sui territori indispensabili alle nostre esigenze economiche, già consacrati dall'eroismo e dall'opera civilizzatrice del popolo italiano.*

*2. Politica estera ispirata unicamente agli interessi concreti e contingenti della Nazione, auspicando la formazione di una unione europea su piede di parità e di giustizia.*

3. *L'autorità dello Stato deve essere ristabilita. Partecipazione del popolo alla scelta dei suoi dirigenti ed alle decisioni più importanti della vita nazionale, mediante referendum, da indire in primo luogo nei riguardi della Costituzione e del Trattato di Pace.*

4. *Nessuna legge di eccezione può sovrapporsi al diritto comune: soppressione della vigente legislazione eccezionale. Assoluta indipendenza della magistratura dal potere politico.*

5. *Entro i limiti stabiliti dal costume morale, libertà di associazione, di parola e di stampa.*

6. *La religione Cattolica Apostolica Romana è la religione dello Stato, garantendosi il dovuto rispetto degli altri culti che non contrastino con le leggi vigenti. I rapporti fra lo Stato e la Chiesa sono da intendersi definitivamente regolati dal complesso inscindibile dei Patti Lateranensi.*

7. *Lo Stato deve riconoscere ad ogni cittadino il diritto al lavoro, fondamento della società e della ricchezza nazionale. La proprietà individuale, frutto del risparmio, in quanto assolve ad una funzione sociale, è riconosciuta e garantita da parte dello Stato.*

8. *Completa collaborazione fra i vari fattori della produzione, attribuendo ai sindacati dignità e responsabilità di istituzioni pubbliche; effettiva partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda ed al riparto degli utili. Diritto per tutti i cittadini ad una casa sana e decorosa.*

9. *Possibilità ad ogni cittadino - che ne abbia la capacità - di accedere a qualsiasi ordine di studi a spese dello Stato.*

10. *Piani organici per potenziare le attività fondamentali del Paese, con particolare riguardo a quelle del Mezzogiorno e delle Isole, indispensabili per l'autonomia economica della Nazione.*

---

## SIN DALLA NASCITA IN AIUTO ALLA DEMOCRAZIA ITALIANA

---

Ritengo che il primo contributo dato alla democrazia italiana è da individuare nella stessa nascita del MSI. Infatti le ha consentito di completarsi colmando il vuoto che esisteva a destra. Certamente non un vuoto di natura topografica, ma politico. Di fronte ad una forte presenza della sinistra marxista, un fortissimo centro rappresentato principalmente dalla DC, partito moderato e di ispirazione cattolica, mancava accanto alla destra economica (P.L.I.) ed a quella istituzionale (monarchici), la destra politica di ispirazione nazionale, spirituale e sociale. Il secondo consiste nell'aver portato dalla clandestinità alla legalità migliaia e migliaia di uomini e donne e, di aver dato un punto di riferimento politico e morale a milioni di italiani che la guerra avevano perso. Il rischio della continuazione di una contrapposizione armata sarebbe stato estremamente serio. Il terzo contributo riguarda il coinvolgimento di decine e decine di migliaia di giovani attorno ai valori della patria, alla difesa della dignità della nazione, dopo il Dictat del Trattato di Pace, ai valori della cultura, delle tradizioni italiane e del lavoro che sono stati validi anticorpi nei confronti del facile rischio di attrazione verso l'utopia marxista. A conferma di tale rischio, ricordiamo i ripetuti inviti rivolti ai dirigenti nazionali giovanili della destra, dall'allora segretario nazionale giovanile del PCI Enrico Berlinguer, di passare con loro. Il quarto riguarda l'immediato appello alla "Pacificazione Nazionale". Questo appello evidentemente non può essere interpretato come un atto di debolezza o addirittura di vigliaccheria nei con-



fronti del “nemico”, ma un grande gesto di amore verso la madre patria umiliata. Soltanto con la ritrovata unità tra tutti gli italiani si poteva pensare seriamente al pieno recupero della dignità nazionale, alla ripresa economica-sociale, allo sviluppo della democrazia e alla piena presa di coscienza dei principi di libertà. Nella vita del MSI questo obiettivo è stato una costante, anche se rimaneva inascoltato. Ricordo che il repubblicano Almirante, davanti alle stragi ed all’uccisione dei propri giovani, è arrivato al punto tale di riconoscere, nella tribuna elettorale del 1972, come prioritari ed irrinunciabili i valori della democrazia e della libertà nati dalla Resistenza. Il grande valore morale e politico della dichiarazione assume un significato ancora più qualificante se si pensa che è stata fatta sotto campagna elettorale e quindi con il serio rischio di perdere i voti di coloro che la Resistenza l’avevano combattuta o, in essa, non avevano creduto. Bisogna aspettare il 1983 per avere una prima risposta concreta. L’occasione viene data, purtroppo, dalla 21° vittima missina ad opera della violenza comunista. In tale circostanza il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, uno dei più alti capi partigiani e presunto mandante dell’uccisione di Mussolini, si reca, con un gesto di altrettanto grande valore umano e politico, a rendere omaggio al povero Paolo Di Nella, ferito a morte mentre affiggeva manifesti per la difesa dell’ambiente. La morte di Paolo, mi piace interpretarla così, non è stata inutile poichè ha consentito di fare un primo passo verso la pacificazione tra gli italiani. Nello stesso anno altro gesto di rasserenamento viene fatto da Bettino Craxi in occasione del suo 1° Governo. Per la prima volta consulta i missini con l’importante dichiarazione che tut-

ti i voti parlamentari sono costituzionali.

Nel 1984 Almirante va alle Botteghe Oscure per rendere omaggio alla salma del segretario nazionale del PCI Enrico Berlinguer, un gesto che suscita clamore ed ammirazione nel popolo italiano in generale ed in particolare in quello comunista. La pacificazione in termini almeno umani comincia a diventare qualcosa di concreto. Nel 1987 nel Congresso di Sorrento Fini, futuro segretario nazionale, nel suo intervento riprende quanto Almirante aveva detto nel 1972 e precisamente: *“l’Italia Repubblicana ed Antifascista fa parte della storia del MSI”*.

Nel 1988, oltre alle massime autorità dello Stato, Paietta, il più duro dei comunisti, si reca a rendere omaggio alle salme di Almirante e Romualdi esposte nella sede del MSI in Via Della Scrofa.

Nel 1991 il Presidente della Repubblica Cossiga chiede scusa al MSI per le accuse dirette, rivoltegli al Senato sulla strage di Bologna del 1980, nella sua qualità di Ministro degli Interni.

L’11 dicembre 1993 Fini si reca a rendere omaggio ai caduti delle Fosse Ardeatine.

Il 24 luglio 1995 l’attuale Presidente della Repubblica, onorevole Giorgio Napolitano, è stato il primo post-comunista a partecipare ad un convegno organizzato nell’ambito della Festa Nazionale del Secolo d’Italia.

Nel 1996 nel discorso di insediamento come Presidente della Camera dei Deputati il post-comunista onorevole Violante ha espresso parole di apprezzamento nei confronti dei giovani di Salò. Non sappiamo quanto sincero fosse tale apprezzamento, ma comunque è stato gradito. Avremmo anche gradito, in quella circostanza che ci fosse stato almeno un cenno di chiarezza sugli anni

della guerra civile con particolare riferimento al triangolo della morte e di revisione sulla storia del PCI che per ben quarantadue anni è stato agli ordini di uno Stato straniero, la Russia sovietica, e nel contempo da questa mantenuto dal punto di vista economico e finanziario.

Nel febbraio 1999 Fini si reca in visita al campo di sterminio di Auschwitz. Nel 2003, durante il Governo di centrodestra, il Ministro degli Esteri italiano, onorevole Gianfranco Fini, si reca in visita ufficiale in Israele ed in quella circostanza esplicita ulteriormente il giudizio sulle leggi razziali rispetto al documento di Fiuggi. Egli afferma infatti: *“E se l’olocausto rappresenta il male assoluto, ciò vale anche per gli atti del fascismo che hanno contribuito alla Shoah”* (testo chiarito sul Secolo d’Italia). Inoltre nello stesso periodo, Alleanza Nazionale, riesce sul piano della revisione storica, a far approvare all’unanimità dal Parlamento Italiano la legge istitutiva della “Giornata del Ricordo delle Foibe e dell’Esodo dei Profughi dell’Istria e della Dalmazia” che ricorre il 10 febbraio. Le foibe non più come un fenomeno geologico, ma le tombe “forzate” di migliaia e migliaia di italiani, fascisti e non, trucidati barbaramente dai comunisti slavi di Tito. Ma, mentre la destra, sta facendo fino in fondo il suo dovere sul piano della revisione storica e politica, a sinistra, c’è ancora un silenzio “tombale”.

Stante così le cose ritengo, al fine di poter raggiungere l’indispensabile “memoria condivisa del passato”, che debba essere la destra ad insistere per far uscire da tale silenzio la sinistra. Infatti ha ragione il senatore Franco Servello quando sostiene, nel suo libro “Revisio-nismo”, che: *“La Destra è meglio attrezzata per promuovere questo processo*

*perché è un partito che affonda le proprie radici nella storia del nostro Paese, perché in passato ha vissuto sulla pelle la discriminazione, l’odio, la faziosità estrema e conserva, quindi, nel proprio DNA, una vocazione speciale alla battaglia in favore della pacificazione”*. Peraltro non contrasta con il patto di non belligeranza sulle ideologie politiche del passato proposto da Fini all’assemblea programmatica di Verona e tacitamente accolto dai post-comunisti.

Sempre nel 1993, dopo la liquefazione di quasi tutti i partiti tradizionali della I° Repubblica, il MSI rimane l’unica ancora di salvezza per gli anticomunisti italiani al punto tale che nelle elezioni amministrative dello stesso anno, Fini e la Mussolini, candidati a Sindaco a Roma ed a Napoli ottengono rispettivamente il 47 ed il 44% dei voti.

Nel 1994, per volontà del popolo italiano, cade il pregiudizio politico dell’antifascismo ed il MSI vince le elezioni con una coalizione di centrodestra e va al Governo con cinque Ministri. Si conclude così dopo quarantaquattro anni il sogno di un popolo formato da grandi italiani che hanno dedicato tutta la loro esistenza al raggiungimento di tale traguardo.

Altro contributo per la democrazia italiana è rappresentato dalle scelte filo-occidentali ed europee contenute, per altro, nei dieci punti del primo programma. Scelte che oltre ad essere state culturali e di civiltà, hanno rappresentato una netta contrapposizione al blocco socialcomunista chiaramente al servizio ed al soldo della Russia sovietica e del Patto di Varsavia. Una posizione questa simile a quella assunta dai democristiani, dai liberali, dai repubblicani e dai socialdemocratici. Infatti, nel 1949, durante il dibattito parlamen-



tare per la decisione di adesione al Patto Atlantico e quindi alla Nato, non soltanto ha risposto, insieme ai partiti moderati di centro, alle provocazioni ed alle aggressioni fisiche portate avanti dai socialcomunisti, ma ha dato un voto di astensione superando un comprensibile stato d'animo. Astensione e non voto favorevole, perché nel 1949 era ancora forte la contrapposizione umana tra vincitori e vinti ed anche per l'iniquo Trattato di Pace imposto dagli americani e dagli inglesi con un vero e proprio **Dictat**. Invece per quanto riguarda l'Europa è stato sempre dato un convinto voto favorevole a tutti i provvedimenti legislativi costitutivi ed a tutti quelli successivi. Anche l'adesione alla U.E.O. (Unione Europea Occidentale) e l'istallazione degli euro missili Cruise e Pershing contro la minaccia dei missili SS20 sovietici, ha avuto il voto favorevole.

Altra importante azione in difesa della democrazia parlamentare riguarda la cosiddetta "Legge Truffa" che evocava nella sostanza quella dell'onorevole Acerbo del 1923, grazie alla quale Mussolini aveva potuto ottenere una maggioranza schiacciante nei due rami del Parlamento. La destra politica ha scelto la via dell'ostruzionismo per evitare che in Italia si potesse costituire una sorta di dittatura di coalizione. Inizialmente, addirittura, la Legge prevedeva un premio di maggioranza che attribuiva i 2/3 dei seggi al partito che prendeva più voti. Ma grazie all'ostruzionismo, che in questa circostanza era sia di destra che di sinistra, il premio è stato lievemente ridotto al 65% dei seggi ed il partito o i partiti di coalizione avrebbero dovuto ottenere il 50% +1 dei voti. La Legge purtroppo è stata approvata, ma, per fortuna, nelle elezioni politiche del 1953, grazie al clamoroso risultato elet-

torale del MSI la coalizione di centro non ha raggiunto la percentuale prevista. Nella continua azione a favore della democrazia italiana è da ascrivere al MSI anche la difesa della Carta Costituzionale. Ad esempio, in occasione del primo disegno di Legge presentato alla Camera dal Governo De Gasperi nel 1948, i deputati missini hanno sollevato una questione di costituzionalità in quanto non era stata ancora costituita la Corte Costituzionale e quindi l'organo garante della legittimità delle leggi. La questione è stata considerata talmente corretta che il Ministro Guardasigilli pro-tempore è stato costretto a pregarli di ritirarla altrimenti si sarebbe bloccata l'attività parlamentare. La questione per senso di responsabilità è stata ritirata, ma soltanto nel 1955, dopo ben sette anni, è stata completata la nomina dei membri di competenza parlamentare. Nello stesso anno, inoltre, in occasione della prima seduta della Camera per eleggere il Presidente della Repubblica, il gruppo missino molto più robusto rispetto al 1948 ha sollevato, altra questione costituzionale, il problema sulla legittimità della partecipazione alle votazioni dei soli rappresentanti delle regioni a statuto speciale, considerato che la seconda norma provvisoria e finale della Costituzione prevedeva la partecipazione soltanto quando tutte le regioni erano state istituite.

Nella sua continua azione a favore del lavoro e dei lavoratori il MSI è stato protagonista per molti anni nella lotta che mirava all'attuazione degli articoli 39, 40 e del 2 comma del 46 della Costituzione. Il primo articolo riguarda il riconoscimento giuridico dei sindacati al fine di rendere validi "erga omnes" i contratti sottoscritti, però soltanto nel 1970, con l'approvazione anche da parte del MSI

dello Statuto dei lavoratori, si è potuto in qualche modo raggiungere l'obiettivo. Il secondo prevede la regolamentazione del diritto di sciopero ed anche in questo caso si è raggiunto un parziale obiettivo dopo molto tempo attraverso l'autoregolamentazione proposta dai sindacati. Il terzo attiene al diritto dei lavoratori a partecipare agli utili dell'impresa, ma la reiterata proposta per l'attuazione non è stata mai accolta, non solo dai partiti di centro, ma stranamente anche dalle sinistre.

Infine, bisogna ricordare che in occasione dell'attentato a Togliatti nel 1948 di fronte all'insurrezione in atto contro lo Stato, organizzata dai comunisti su ordine di Mosca, il MSI si è schierato efficacemente con i suoi uomini e con le sue organizzazioni con la DC ed i partiti moderati di centro, in difesa della democrazia e della libertà.

---

## IL MSI - PARTITO PERSEGUITATO E DISCRIMINATO

La nascita del MSI non è stata accolta bene dagli altri partiti. Da una parte la DC ed il PLI che lo vedevano come temibile concorrente elettorale; dall'altra i social comunisti, che oltre al fattore ideologico, vedevano nella presenza del partito della destra politica un rafforzamento della DC al punto tale da poter creare una vera e concreta soluzione alternativa alle sinistre. La prova, purtroppo, che lor signori non si limitavano ad esprimere le loro "nobili" preoccupazioni, ma che intendevano passare a vie di fatto, l'hanno avuta i dirigenti, i militanti e gli elettori missini durante la campagna elettorale delle amministrative del 1947 e delle politiche del 1948. Comizi pretestuosamente vietati, aggressioni, incendi di sede, so-

no stati la norma di comportamento del Governo e dei socialcomunisti, in totale disprezzo delle regole previste dalle specifiche leggi elettorali e dalla Costituzione. Ciò contro un partito, non fuorilegge, dai cui documenti costitutivi e dai programmi ufficiali emergeva chiaramente la scelta dei principi ispiratori della democrazia e della libertà. Inoltre aveva chiarito inequivocabilmente i rapporti con il passato regime fascista, attraverso una posizione che diventerà slogan del Congresso Nazionale del 1950: **"NON RINNEGARE - NON RESTAURARE"**. Il non rinnegare, tra l'altro, non esprimeva una retorica quanto inutile ostentazione di coerenza, ma voleva essere una leale e doverosa ammissione di partecipazione al regime fascista, così come, del resto, avevano partecipato altri milioni di italiani, al fine di rendere più sincero e quindi più credibile agli occhi del mondo esterno il non restaurare e cioè la decisione di rottura con il fascismo in quanto si riteneva una fase politica definitivamente chiusa.

Ma l'azione persecutoria non si fermava qui. Bisognava cercare sul piano formale le condizioni per poter in qualche modo colpire strumentalmente ed arbitrariamente il MSI. Infatti, il 3 dicembre 1947, dopo il positivo risultato delle elezioni amministrative dello stesso anno, approvavano la Legge n° 1546 che all'articolo 1 dice: **"chiunque promuove la ricostituzione del disciolto Partito Fascista, sotto qualsiasi forma di partito o di movimento che per l'organizzazione militare e paramilitare o per l'esaltazione o l'uso di mezzi violenti di lotta persegua finalità proprie del disciolto partito fascista"**. Inoltre è stato inserito, nella XII° norma transitoria della Costituzione, il divieto della riorganizzazione "sotto qualsiasi forma



del disciolto partito fascista". Ma tutto ciò non era sufficiente! Infatti, all'inizio del 1952 l'onorevole Scelba presentava una proposta di Legge che in suo articolo prevedeva gravi sanzioni penali per un fantomatico reato di "ricostituzione del partito nazionale fascista". La Legge palesemente incostituzionale, grazie all'ostruzionismo dei parlamentari missini, non viene approvata secondo i tempi desiderati dalla DC e cioè prima delle elezioni amministrative dello stesso anno (25 maggio 1952). La destra in quella tornata elettorale ottiene un clamoroso successo passando dai 524.000 voti del 1948 ad 1.454.000 voti.

Tale risultato invece di ammorbidire la volontà persecutoria della DC e dei suoi alleati, provoca una reazione più rabbiosa di prima per cui la proposta di legge viene riportata in aula per essere approvata. Grazie, però, ad un controllo puntiglioso del testo da parte dei deputati missini è risultato che il contenuto dell'articolo 6 nella sua dizione pervenuta alla Camera, presentava notevoli differenze da quello approvato al Senato. Sollevata l'eccezione in aula il Presidente di turno dava un'interpretazione che risultava offensiva nei confronti del prestigioso Presidente del Senato, Enrico De Nicola. Questi si dimette per protesta e la legge viene ritirata. La fortuna, bisogna proprio dirlo, premiava la determinazione e l'impegno della destra contro una legge che giustamente riteneva persecutoria. Ancora una volta aveva vinto il sacrosanto quanto legittimo diritto di voto di un milione e mezzo di italiani e con esso la libertà e la democrazia.

Superato fortunatamente il rischio della "Legge Scelba", ci pensa il già Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Ferruccio Parri, per conto della si-

nistra, a continuare la persecuzione presentando una proposta di legge che prevedeva lo scioglimento del MSI. Ma, la maggioranza, pur egoisticamente condividendola, non ha avuto il coraggio di approvarla. Altre volte nel proseguo della vita politica sono state presentate leggi riguardanti lo scioglimento del MSI, ma sempre con un nulla di fatto perché alla DC ed ai suoi alleati di centro, interessava soltanto avere un partito screditato e che prendesse meno voti possibile, poichè qualora fosse stato sciolto certamente gli elettori di destra non avrebbero votato per loro. Infatti, nel 1974 essendo costretti a prendere atto che le minacce di scioglimento del MSI non provocavano seri danni elettorali, hanno provato ad incriminare Giorgio Almirante con la concessione, in una sola settimana, dell'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista. Evidentemente si voleva sperimentare la scelta di colpire moralmente e politicamente soltanto l'uomo simbolo del partito.

Mentre da una parte si tentava di togliere di mezzo la presenza del MSI, dall'altra si voleva vanificare la sua azione politica, al fine di creare lo "stato di necessità" per giustificare la morbosa quanto irrazionale volontà dell'onorevole Amintore Fanfani ad aprire ai socialisti e dell'onorevole Aldo Moro ad aprire ai comunisti. Irrazionale perché il risultato elettorale-politico del 1953 avrebbe dovuto convincere la DC che la volontà popolare era quella di chiudere nettamente a sinistra, garantendo di converso una schiacciante maggioranza di centrodestra che si misurava intorno al 60%. Una maggioranza di centrodestra che era in sintonia su molti qualificanti punti della vita civile, economica, sociale ed in politica estera.

Ma, principalmente era d'accordo, almeno così sembrava, di lasciare all'opposizione i partiti socialista e comunista perché erano dichiaratamente impegnati a difendere gli interessi egemonici dell'Unione Sovietica. Per altro non è secondario ricordare che Nenni era stato insignito del "Premio Stalin" e che Togliatti era addirittura cittadino sovietico.

Del resto esempi da valutare ne aveva tanti, vedi Francia, Germania. Inghilterra ed USA, dove le forze politiche erano ben distinte e senza equivoci innaturali ed antistorici. Da una parte la destra o il centrodestra, dall'altra la sinistra. La DC in sostanza era nelle condizioni di assicurare agli italiani con quarantuno anni di anticipo una democrazia compiuta ed una maggioranza politicamente coesa con un forte senso dello Stato, tale da garantire una solida stabilità politica indispensabile per poter ricostruire con continuità, in termini morali, civili, strutturali, economici e sociali l'Italia del dopoguerra. Evidentemente non era questo il prioritario problema del partito di maggioranza relativa poiché, trascinata da Fanfani e Moro, doveva a tutti i costi rincorrere appunto soluzioni antistoriche ed innaturali con l'errata convinzione che forse tale scelta poteva garantire meglio la gestione del potere. Nel tempo, infatti, ha sempre dimostrato di privilegiare la politica del potere fine a se stesso utilizzando il clientelismo come strumento di propaganda. In quarantacinque anni (1948-1993) ha prodotto ben 47 Governi, 1630 giorni di crisi (circa cinque anni) e sei elezioni politiche anticipate su un complessivo di dodici. La volontà, a tutti i costi, di coinvolgere i socialisti e poi i comunisti al Governo ha visto la DC operare in direzione contraria all'orientamento espresso dai

propri iscritti, dai propri elettori e dai propri parlamentari che per la stragrande maggioranza erano anti socialcomunisti, con l'effetto di creare, appunto, una grave quanto perniciosa instabilità politica. Infatti questo partito ha subito e non ha quasi mai gradito i voti che il MSI dava, senza nulla chiedere in contropartita, per sostenere nell'ordine il Governo Pella, il Presidente della Repubblica Gronchi, i Governi Zoli, Segni 1, Segni 2 e Tambroni. A proposito del Governo Zoli si è arrivati all'assurdo in quanto dopo essere stato eletto con i voti determinati del MSI, li ha rifiutati. Ci è voluto il Presidente della Repubblica Gronchi che l'ha rinviato alle Camere con la dichiarazione che i voti dei parlamentari erano tutti validi. Voti dati gratuitamente perché il MSI aveva il prioritario obiettivo, negli interessi del popolo italiano e della stessa democrazia, di scongiurare la pericolosa entrata al Governo della sinistra socialcomunista.

Ma la DC nel suo malsano cammino non si ferma, va avanti ed arriva al punto di concordare con i socialcomunisti una insurrezione popolare da contrapporre al legittimo Congresso Nazionale del MSI. Azione pretestuosa e studiata a tavolino perché non si voleva consentire a questo partito, che in quel momento stava appoggiando solitariamente il Governo Tambroni (1960), di riconfermare per l'ennesima volta il rispetto della democrazia e della libertà e di ribadire la piena legittimità della propria esistenza nella vita politica italiana. L'insurrezione scatenata in molte città d'Italia, ed in particolar modo a Genova dove doveva svolgersi l'assise missina, da una parte è servita a vietare il Congresso, dall'altra ha consentito all'onorevole Moro di intervenire pesantemente sul Presidente del Consiglio



Tambroni per costringerlo a dimettersi, pur disponendo di una maggioranza nel Parlamento. Un vero e proprio colpo di Stato con la legittimazione della violenza di piazza. Un duro affronto alla democrazia italiana. Ma ancora più grave è il comportamento del Presidente del Consiglio incaricato, Amintore Fanfani, allorché nelle dichiarazioni alle Camere, non solo ha giustificato la violenza comunista, ma ha addirittura con mostruoso cinismo tentato di attribuire la responsabilità dell'insurrezione al MSI. La strada per l'apertura a sinistra era completamente libera. Finalmente lo "stato di necessità" lo avevano drammaticamente ed artificialmente creato.

Nel corso degli anni ho cercato sempre di capire i motivi che inducevano Moro e Fanfani a tanta caparbia, ma non sono mai riuscito a trovare una risposta univoca e comunque chiara. Ho pensato a volte ad un ipotetico complesso di inferiorità nei confronti delle sinistre, dovuto al fatto che i personaggi erano stati impegnati nel regime fascista o perché non avevano partecipato alla lotta partigiana; altre volte ho pensato o al ricatto personale o alla paura di un possibile colpo di mano delle sinistre. Ipotesi questa improbabile in quanto la logica di Yalta e la presenza dei soldati anglo-americani sul territorio nazionale lo frenavano; altre volte ancora ho pensato ad una scelta culturale, ma non sufficiente a giustificare tanta ostinazione; ho pensato anche che per quanto riguarda l'ipotesi di Fanfani di coinvolgere i socialisti nell'area moderata poteva essere valida, ma in quel momento una parte consistente dei socialisti di Nenni e De Martino erano più radicali degli stessi comunisti e comunque legati a loro, sia in politica interna che in politica estera. Mentre, per

quanto riguarda l'onorevole Moro, ho pensato addirittura, lo confesso, che poteva essere una specie di quinta colonna dei comunisti nella DC. Comunque i ringraziamenti di Togliatti e Nenni non si sono fatti attendere e per la prima volta, nella storia d'Italia, l'antifascismo diventa un valore atto a misurare la dignità di un partito a partecipare o meno a pieno titolo alla vita politica della Nazione.

Con l'apertura a sinistra si instaura così una specie di regime di democrazia bloccata dove il partito cattolico di maggioranza relativa si fa legare inesorabilmente mani e piedi dai socialisti e dai comunisti. Ma, mentre in Italia la DC rilascia nei confronti di questi ultimi la patente di democraticità, a Berlino sorge il MURO dell'isolamento fisico e della schiavitù ed in Ungheria scoppia la rivolta dei giovani e dei lavoratori che non ne possono più del comunismo inumano e totalitario. Di fronte, però, a tale chiaro comportamento antidemocratico e malgrado la violenza umana, morale, fisica e politica subita, Micheleni con la sua classe dirigente, preoccupato per la sorte della democrazia e per il futuro degli italiani, non demorde e decide di continuare responsabilmente la politica dell'inserimento motivata, principalmente, lo ripeto, dalla volontà di bloccare il coinvolgimento dei comunisti nel Governo della nazione. Nel 1962 contribuisce in maniera determinante ad eleggere a Presidente della Repubblica l'onorevole Antonio Segni, uomo di chiara fama morale e culturale e certamente lontano dalla sinistra. Purtroppo, eravamo stati facili profeti, con la presenza dei socialisti in maggioranza, i "cugini" comunisti ed il sindacato eversivo della CGIL diventano sempre più potenti e più arroganti tenendo sotto continua mi-

naccia i partiti democratici. Lo si è visto completamente anche quando, dopo il fallimento del I° Governo di centrosinistra di Moro, definito da parte di tutti compresi i comunisti, il peggiore rispetto a quelli precedenti, il Presidente della Repubblica Segni non intende, giustamente, dargli il secondo incarico per la formazione del Governo. Togliatti, dopo aver ammesso ancora una volta che il Governo Moro era stato il peggiore, ha chiaramente minacciato il ricorso alla violenza di piazza se non veniva confermato l'incarico a Moro. Il Presidente della Repubblica Segni, non potendo istituzionalmente disporre degli strumenti necessari per respingere tale minaccia, è stato costretto a cedere. Segni però è un uomo d'ordine e sinceramente democratico per cui, preoccupato del ricatto continuo delle sinistre, convoca doverosamente e legittimamente al Quirinale i massimi esponenti della sicurezza nazionale e dell'ordine pubblico per capire se vi sono le condizioni per respingere efficacemente le ulteriori probabili minacce. Questa iniziativa provoca violenti e pesanti attacchi dalla stampa di sinistra, con l'accusa addirittura di voler preparare, d'accordo con il Gen. De Lorenzo comandante dei carabinieri, un piano di intervento che poteva rappresentare un vero e proprio colpo di stato. Segni è stato molto colpito da queste accuse al punto tale che in occasione di uno scontro con il Presidente del Consiglio Moro è stato colto da un fortissimo malessere che lo ha costretto dopo poco tempo alle dimissioni ed infine lo ha portato alla morte. A proposito di tale vicenda, mi ritorna in mente la definizione con la quale l'indimenticabile senatore Michele Barbaro di Reggio Calabria descriveva l'onorevole Moro: *"Greculo Levantino dalla faccia della malanova"*,

infatti non ricordo mai un sorriso sul volto di quell'uomo. Le dimissioni del Presidente Segni rappresentano un ulteriore scivolamento a sinistra della DC. Infatti il socialdemocratico Saragat diventerà il nuovo Presidente della Repubblica con i voti determinanti del partito comunista italiano.

---

## **I GRAVI DANNI DEL CENTROSINISTRA**

---

I Governi di centrosinistra, condizionati pesantemente a 360° dai comunisti fino al I° Governo Craxi del 1983, frutto, ricordiamolo, di un vero e proprio colpo di Stato, oltre all'instabilità politica, sono costati consequenzialmente molto cari agli italiani sia dal punto di vista dell'ordine pubblico che da quello economico. Sull'ordine pubblico ci soffermeremo più avanti, mentre sul piano economico si può tranquillamente affermare che stavano riuscendo concretamente a socialistizzare l'intera economia italiana. Ricordo il provvedimento che prevedeva la statalizzazione delle aziende di proprietà o controllate dall'IRI; la nazionalizzazione delle imprese elettriche private ed infine il tentativo, per fortuna non riuscito, di attuare anche in Italia una programmazione economica centralizzata ed imposta di tipo sovietico.

Dopo il boom economico dei Governi di centrodestra la conseguenza di tutto ciò è stata una massiccia fuga di capitali all'estero, uno stallo dell'attività produttiva privata, un'inflazione a due cifre, un forte rialzo dei prezzi, scioperi spontanei nelle fabbriche, crisi, cassa integrazione e licenziamenti, scioperi generali e fortissima disoccupazione specialmente nel sud per arrivare ad un



enorme debito pubblico e ad una crisi finanziaria causata dal crollo della lira con la conseguente svalutazione della nostra moneta e l'uscita dallo S.M.E. (Sistema Monetario Europeo).

Da parte invece della destra politica mi vengono in mente le battaglie parlamentari per difendere la libera iniziativa, la proprietà privata in funzione sociale, la democrazia nella programmazione che deve essere, appunto, il frutto della partecipazione di tutte le categorie economiche e sociali, il lavoro ed i lavoratori attraverso il fondamentale principio della collaborazione fino alla richiesta di attuazione, come già in precedenza scritto, del 2 comma articolo 46 della Costituzione.

---

### **IL PARTITO DEI MARTIRI PER LA DIFESA DELLA LIBERTÀ E DELLA DEMOCRAZIA CONTRO LA PARTITOCRAZIA**

---

**N**egli ultimi anni del 1960 la situazione dell'ordine pubblico comincia a diventare estremamente precaria a causa della fragilità dei Governi che continuano a susseguirsi a distanza di meno di un anno l'uno dall'altro, dell'aumentato potere politico dei comunisti, del programmato intervento dei servizi segreti dei paesi dell'est, con alla testa, il KGB ed il GRU sovietici, con l'obiettivo di destabilizzare l'Italia insieme alla Francia ed alla Turchia per rendere più agevole poi la prevista invasione (vedi i definitivi risultati ottenuti da un serio e puntiglioso lavoro svolto dalla Commissione d'Inchiesta Parlamentare sul caso Mitrokhin) e dalla debolezza o connivenza o convergenza dei servizi segreti italiani con quelli sovietici per raggiungere, anche,

l'obiettivo condiviso, ovviamente, dai partiti moderati di centro e dalla sinistra, di criminalizzare la destra politica. Nel 1968 quasi contemporaneamente alla Primavera di Praga scoppia in Italia il Movimento Studentesco. Fenomeno questo importato dall'America e dagli altri paesi europei, ma che in Italia ha avuto particolare peculiarità. Per mesi infatti le università e molti istituti di scuole medie superiori sono rimasti occupati e sottoposti ad atti di vandalismo e ad azioni di prevaricazione nei confronti dei professori con l'imposizione dei programmi e del sei politico e, di violenza nei confronti dei dissidenti. Tale Movimento che inizialmente sembrava bipartisan lentamente ha acquisito chiari connotati di sinistra al punto tale che c'è stato il tentativo di allacciare rapporti di "collaborazione" con il movimento operaio particolarmente impegnato in quel periodo per rivendicazioni salariali.

Di fronte a tale situazione ricordo l'atteggiamento di forte richiamo e rimprovero di Michelini nei confronti dei propri dirigenti nazionali giovanili che avevano partecipato presso la facoltà di architettura di Valle Giulia ad uno scontro con le forze dell'ordine. In particolare egli ha sostenuto che: *"Il MSI partito d'ordine, conservatore, baluardo delle tradizioni ed anticomunista non può rischiare di essere inquinato o coinvolto da una minoranza composta da - cinesi, cheguevariani e comunisti filo sovietici"*. Ma Michelini è andato oltre. Di fronte alla debolezza o connivenza del Governo e spinto dal forte senso dello Stato, prerogativa questa degli uomini della destra politica, ha chiesto addirittura ai suoi giovani di andare a "cacciare" i contestatori dall'università "La Sapienza".

Nello stesso anno, malgrado la Prima-

vera di Praga, alle elezioni politiche i comunisti avanzano a danno dei democristiani e dei socialisti e chiedono di entrare nel Governo. Nel contempo la grave crisi economica porta i sindacati, adeguatamente fomentati e sostenuti dal bifronte partito comunista, ad indire manifestazioni di protesta che sfociano in uno sciopero generale. Uno sciopero generale violento (cosiddetto autunno caldo) che provoca la morte dell'agente di polizia Antonio Annarumma ed il ferimento di più di cinquanta suoi colleghi, oltre agli incalcolabili danni ai beni pubblici e privati.

Nello stesso anno muore Michelini e viene rieleto Giorgio Almirante, il quale concepisce la politica in maniera diversa. Mentre Michelini, che era dotato di buon fiuto politico e di ottime "capacità diplomatiche" con una mentalità prettamente borghese e moderata, svolgeva il suo ruolo di politico nei palazzi alti della capitale, Almirante invece è un movimentista dotato di grande sensibilità politica ed umana e di una grande voglia di fare. Ritene che un partito di opposizione e per altro fuori dal cosiddetto arco costituzionale, discriminato e perseguitato, non può fossilizzarsi solo nella ricerca di come inserirsi nelle vicende politiche italiane, ma deve svolgere un ruolo di denuncia e di protesta.

Almirante gira l'Italia in lungo ed in largo, cerca di capire la gente che incontra numerosa e di interpretarne i bisogni e le aspettative. È capace di lavorare 13/14 ore al giorno senza interruzione alcuna e grazie a tale attivismo ridà agli iscritti, ai militanti ed ai simpatizzanti l'orgoglio dell'appartenenza e le motivazioni sufficienti per contrapporsi ad un Governo che ricorreva ad ogni mezzo pur di colpire la grande famiglia del MSI. Ha inoltre compiuto una grande

operazione a favore del rafforzamento della democrazia in Italia togliendo Rauti dall'extra parlamentarismo e portandolo nel partito. I suoi comizi e le sue tribune elettorali sono quelli più seguiti e la gente lo chiama confidenzialmente per nome.

Il piano di destabilizzazione organizzato dai servizi segreti sovietici e da quelli dei paesi dell'est, dopo l'appropriazione e la strumentalizzazione del Movimento Studentesco e gli scioperi violenti contro le cose e contro le persone, comincia ad assumere tragicamente corpo, nascono infatti dal 1967 al 1984, accanto alla Gladio Rossa, quaranta organizzazioni di gruppi rivoluzionari di ispirazione comunista per la lotta armata e circa sei definite di estrema destra. Le prime ideologizzate e ben organizzate e comunque collegate con i servizi segreti e le centrali sovversive della Russia e dell'Europa orientale, operanti nell'ambito della strategia di destabilizzazione di cui prima. Mentre le seconde sono disorganizzate e nascono per lo più per reazione alla violenza comunista tra il 1977 ed il 1978. A volte sono prive di ogni contenuto ideologico ed a volte commiste alla delinquenza comune organizzata.

Questa tragica realtà, confermata oggi dai risultati della Commissione Parlamentare Mitrokhin, veniva in quegli anni denunciata con documentazione e riferimenti precisi dall'amministrazione americana, ma stranamente la stampa italiana scritta e parlata non ne ha mai fatto cenno e, comunque, la DC, informatissima, colpevolmente, direi meglio connivente, ha continuato imperterrita a seguire la strada che porta inesorabilmente, come poi accade, al suicidio politico. Evidentemente la morbosa volontà dell'onorevole Moro di portare i comunisti al Governo (e le



stragi ed il terrorismo facevano a tal fine comodo) ed il contemporaneo obiettivo di criminalizzare la destra politica, non gli facevano vedere oppure, non voleva vedere, la gravità del pericolo che incombeva sullo Stato e sulla democrazia Italiana.

La strategia della destabilizzazione era favorita da organiche infiltrazioni nei più importanti settori della vita pubblica italiana, da come confermato anche in questo caso dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Mitrokhin. Tali infiltrazioni erano nel mondo politico, nelle forze armate, nella pubblica amministrazione con particolare riferimento alla diplomazia, nel mondo dell'imprenditoria e della tecnologia industriale, nei mezzi di comunicazione (quotidiani, periodici, radio e tv). Addirittura è risultato che vi erano contatti molto "confidenziali" con personaggi che ricoprivano incarichi nella compagine di Governo e molto vicini al Presidente del Consiglio dei Ministri. Inoltre erano presenti clandestinamente nel territorio nazionale centinaia di agenti del KGB per attività di reclutamento attraverso l'ambasciata sovietica a Roma (il Sismi pur conoscendoli bene non interveniva evidentemente per ordine del Governo), al fine di svolgere attività illegali e di finanziamento a favore di partiti e soggetti politici italiani. Operazioni volte alla penetrazione ed alla intossicazione della vita politica istituzionale italiana e per scoprire segreti militari italiani e della Nato.

Quegli anni sono drammaticamente e tragicamente caratterizzati da migliaia e migliaia di eventi delittuosi: selvagge aggressioni, ferimenti, sequestri di persona, processi proletari, assassinii perpetrati sempre ai danni di esponenti della destra politica ed in misura decisamente minore nei confronti di quelli

democristiani di destra, nei confronti delle istituzioni dello Stato e loro rappresentanti (magistrati, funzionari, giornalisti, ufficiali ed agenti delle forze armate e di polizia). Inoltre, da migliaia di attentati terroristici contro persone e strutture pubbliche e private e da ben sei spaventose stragi. Per rendersi conto bene di quello che abbiamo passato in quegli anni e per avere chiara l'idea delle dimensioni del fenomeno terroristico italiano è sufficiente riportare quello che ha dichiarato il magistrato Marini, nella sua qualità di Pubblico Ministero, nel processo di assassinio del giovane missino Sergio Ramelli: *"solo nel corso del 1977 furono messi in atto 2128 attentati, mentre le carceri ribollivano (51 sommosse e 559 evasioni) e le forze dell'ordine erano il bersaglio preferito dei gruppi armati (40 morti e 47 feriti)"*.

A proposito della criminalizzazione della destra, attraverso attribuzioni ad essa di parziali responsabilità terroristiche, a pagina 152 della relazione, della già citata commissione Mitrokhin, risulta tra l'altro quanto segue: *"con la messa in liquidazione dell'impero, gestita con grande audacia politica da Michail Gorbaciov, terminavano di fatto i terrorismi nell'Europa occidentale e non soltanto quelli della sinistra radicale, ma anche della destra, delle formazioni neonaziste che secondo quanto dissero i servizi Jugoslavi all'Ammiraglio Fulvio Martini, proprio durante i 55 giorni del rapimento Moro, erano anch'essi gestiti dal grande apparato di cui il KGB era il supervisore e spesso il GRU il committente invisibile e determinato dovendo accompagnare la strategia militare"*.

A conferma di quanto sopra basta valutare le conclusioni cui sono pervenuti i magistrati a proposito delle stragi di

“Peteano” e del “Rapido 904” che erano state addirittura attribuite ad uomini del MSI. Per quanto riguarda la prima vi è l’ammissione di responsabilità del signor Vincenzo Vinciguerra, militante di ordine nuovo prima e di avanguardia nazionale dopo. Ma vi sono molte dichiarazioni contraddittorie da parte di Vinciguerra che lasciano pensare ad interventi di organizzazioni esterne. Il giudice Casson, durante le indagini stava per arrivare al punto di coinvolgere l’organizzazione denominata “Gladio” che era una struttura paramilitare clandestina il cui esclusivo compito non era certamente quello di destabilizzare lo Stato italiano con l’uccisione di carabinieri, ma quello di ostacolare la programmata invasione dell’Italia da parte dell’Unione Sovietica. Inoltre nell’ultima dichiarazione in ordine di tempo, Vinciguerra che sta scontando l’ergastolo: *“Rivendica la sua estraneità alla strategia della tensione e la – purezza – della sua lotta contro lo Stato Italiano nato dalla Resistenza e contro il neofascismo strumentalizzato dagli apparati statali”*.

Per quanto riguarda invece la seconda, la Commissione Mitrokhin ha dimostrato l’intervento dei servizi segreti dell’est. Ma la cosa più grave sta nel fatto che i servizi segreti italiani già a suo tempo conoscevano la verità grazie alle informazioni ricevute dai servizi segreti francesi. Ma in quel momento faceva comodo politicamente coinvolgere l’onorevole Massimo Abbatangelo e tenerlo per sei anni e mezzo in carcere per poi essere assolto per non aver commesso il fatto, da quei magistrati che nella stessa udienza condannarono per la strage alcuni esponenti della mafia. Vicende queste che fanno rabbrivire. Infatti le uniche due occasioni in cui è stato coinvolto il MSI riguardano

il comizio dell’onorevole Saccucci a Sezze Romano e la manifestazione di Milano in cui è stato ucciso l’agente Marino. Nel primo caso Saccucci è stato assolto e comunque espulso dal partito per la leggerezza commessa ed i deputati missini hanno votato a favore dell’autorizzazione a procedere contro di lui. Nell’altro, i responsabili dell’assassinio sono stati immediatamente arrestati grazie ad una taglia di cinque milioni di lire messa dai dirigenti missini milanesi e la conseguente delazione fatta da un amico degli autori.

Ma, mentre da una parte i missini aiutano la giustizia, dall’altra parte i socialcomunisti considerano i brigatisti rossi e gli altri terroristi di sinistra come “compagni che sbagliano” quando va bene, altrimenti negano o li chiamano “sedicenti brigate rosse”, oppure sostengono la tesi che si tratta di faide interne al MSI nei casi in cui vengono uccisi i suoi rappresentanti. La DC da parte sua non solo avalla le tesi delle sinistre, ma arriva addirittura a dire che le brigate rosse sono di destra. La manipolazione della verità è all’ordine del giorno.

La prima strage che è quella di Piazza Fontana trova Giorgio Almirante impegnato a riorganizzare il Partito e ad individuare e definire la nuova strategia politica da seguire. La strage di cui sopra verificatasi il 12 dicembre 1969 a Milano presso la Banca dell’Agricoltura è stata causata dallo scoppio di una potente bomba che ha provocato innumerevoli vittime tra morti e feriti. I responsabili diventano prima anarchici e poi di destra. Ancora oggi non si conoscono le loro identità. Almirante incomincia così la sua attività irrefrenabile in tutto il territorio nazionale con manifestazioni e comizi. Durante uno di questi a Genova, il 18 aprile 1970, am-



mazzano il primo martire missino, l'operaio Ugo Venturini (lascia la moglie e due figli piccoli) che era sul palco accanto a lui. Nel dicembre del 1970 vi è il tentativo del cosiddetto "Golpe Borghese" che sembra sia stato avallato anche da alcune alte cariche dello Stato.

I clamorosi risultati elettorali ottenuti dal MSI alle elezioni regionali siciliane del 1971 ed alle elezioni politiche del 1972 provocano un acutizzarsi dell'azione terroristica contro la destra. Puntualmente dopo pochi giorni e precisamente il 31 maggio 1972 si verifica la strage di "Peteano" di cui sopra. Dopo soli due mesi, ossia il 7 luglio 1972, un giovane comunista ammazza il vice presidente del FUAN di Salerno Carlo Falvella. Continuano gli attentati contro le sedi del partito e della Cisl e sui muri d'Italia appaiono gli slogan: "uccidere un fascista non è reato". Appena nove mesi dopo l'assassinio di Falvella, muoiono bruciativi vivi nella loro abitazione, a seguito di un incendio provocato con la benzina da esponenti di potere operaio, Stefano e Virgilio Mattei rispettivamente di otto e ventidue anni, figli del segretario della locale sezione del MSI.

Il 2 novembre 1973, sette mesi dopo il "Rogo di Primavalle", a Pavia viene ammazzato Emanuele Zini, operaio venticinquenne di origine abruzzese e sindacalista della Cisl (lascia la moglie e due figlie). Dopo otto mesi, e precisamente il 17 giugno 1974, le brigate rosse ammazzano, nella sede della federazione del MSI di Padova, Giuseppe Mazzola ex carabiniere che vi svolge il ruolo di custode e l'iscritto Graziano Giralucci. Il 28 maggio 1974 scoppia una bomba sotto i portici di Piazza della Loggia a Brescia con morti e feriti. Ovviamente era di chiara "marca fascista", ma a tutt'oggi non si conoscono i responsabili.

In questo clima ricordiamo che viene concessa rapidamente l'autorizzazione a procedere contro Giorgio Almirante per "ricostituzione del partito nazionale fascista". Dopo tre mesi, il 4 agosto del 1974, scoppia la strage dell'Italicus anche questa di chiara marca fascista, ma ancora si attende di conoscerne i responsabili. Dopo appena sei mesi, nei pressi della sezione Prati del MSI a Roma, viene ucciso dai comunisti Nikis Mantakas studente universitario di 23 anni di nazionalità greca ed iscritto al FuAN da appena due mesi. Nikis era figlio di un ufficiale dell'esercito greco che si era visto costretto a lasciare la Grecia in seguito al rifiuto di sostenere il colpo di mano con il quale i militari avevano assunto il potere. Dopo appena un mese viene ucciso a Milano, a colpi di chiave inglese, da sei militanti di avanguardia operaia lo studente di scuola media superiore Sergio Ramelli e rappresentante della Giovane Italia (organizzazione giovanile del M.S.I.) presso l'Istituto Tecnico "Molinari". Questo ragazzo a causa delle sue idee politiche ed in particolar modo per avere avuto l'ardire di criticare le brigate rosse viene costretto ad abbandonare l'istituto. Sergio Ramelli è stato aggredito in pieno giorno mentre rientrava a casa e morirà dopo 48 giorni di coma e precisamente il 13 marzo 1975.

Il 29 ottobre 1975 dopo appena sette mesi dalla morte di Ramelli, viene ucciso, da due individui armati di fucili a pompa, Mario Zicchieri di 16 anni, mentre esce dalla sezione del MSI di Prenestino a Roma. Si trova con lui un altro giovane di nome Marco Lucchetti che rimane per fortuna soltanto ferito. Il 1976 è caratterizzato in termini politici dalla nascita della Costituente di Destra, dalla scissione di Democrazia Nazionale e dalla nomina di Bettino

Craxi, non amico dei comunisti, a Segretario Nazionale del PSI al posto di De Martino. Ma l'anno viene funestato dalla morte dell'unico non giovanissimo uomo di partito che era l'avv. Enrico Pedenovi di 48 anni (29 aprile 1976) ex combattente della Decima Mas e Consigliere Regionale Missino. Pedenovi si stava recando a tenere un discorso presso la federazione milanese del MSI, in occasione dell'anniversario della morte di Sergio Ramelli, quando la sua autovettura è stata crivellata da colpi di pistola cinque dei quali lo hanno raggiunto al petto. Ma la cosa più grave dal punto di vista politico è che in Parlamento, in occasione della discussione di questo delitto, il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti ed il suo Ministro degli Interni Francesco Cossiga, ripetono con cinismo unico e senso di totale irresponsabilità la stessa falsa tesi del delitto di chiara marca fascista.

Dopo otto mesi Angelo Pistolesi iscritto alla sezione del MSI, intestata a Nikis Mantakas nel quartiere romano di Monteverde, viene ucciso sotto casa in un agguato rivendicato dai Nap (Nuclei Armati Proletari), lascia la moglie e due figlie. Il 7 gennaio 1977 mentre escono dalla sezione di Acca Larenzia a Roma, vengono uccisi a colpi di mitraglietta i giovani Franco Bigonzetti studente in medicina e Francesco Ciavatta figlio del portiere dello stabile. Mentre i corpi giacciono in una pozza di sangue, il passaparola fa convergere moltissimi giovani delle altre sezioni missine. L'aria è molto tesa e la rabbia sta esasperando la comunità. I carabinieri sparano lacrimogeni ad altezza d'uomo, mentre il Cap. dell'arma Edoardo Sivori spara un colpo di pistola centrando la fronte di Stefano Recchioni di 19 anni, iscritto alla sezione del MSI di Colle Opio. Gli omicidi di Bigonzetti e Ciavatta

vengono rivendicati dai nuclei armati per il contropotere territoriale. Quel giorno, mi ricordo che la tensione era altissima e c'è voluta molta fatica a frenare la comprensibile ed umana volontà di reazione da parte dei giovani missini.

Mentre le armate comuniste ammazzano i nostri giovani e mettono una bomba all'Eur per impedire lo svolgimento del Congresso Nazionale del MSI, il PCI passa dalla posizione politica di astensione nei confronti del Governo alla fiducia, malgrado l'ostilità delle potenze occidentali. Nel 1979 e più precisamente il 10 gennaio viene ucciso Alberto Giaquinto, giovane missino con meno di 18 anni, colpito da un proiettile sparato, non incidentalmente, da un rappresentante delle forze dell'ordine. Il giorno successivo alla sua morte, in un'altra zona della città, un commando formato da tre uomini uccide Stefano Cecchetti, un ragazzo non impegnato politicamente, ma colpevole soltanto di vestire come i ragazzi di destra e di frequentare lo stesso bar nel quartiere romano di Talenti. Nei giorni successivi alla morte di Giaquinto, Mario Culla, suo amico e compagno di classe si chiude sempre di più nel suo dolore fino a suicidarsi il giorno dopo il suo funerale. Il 28 maggio dello stesso anno viene ucciso nel quartiere Trieste Salarlo il giovane missino di 17 anni Francesco Cecchin, lasciando nella disperazione i genitori e la sorella Carla che si trovava con lui all'atto dell'aggressione. Il 12 marzo 1980 nel quartiere della Bufalotta, il 27enne Angelo Mancia, fattorino del Secolo d'Italia, mentre sta uscendo di casa con il motorino viene raggiunto da sei colpi di pistola esplosi da un gruppo chiamato "volante rossa". Dopo un tentativo disperato di rientrare a casa e mettersi al sicuro gli viene sparato



il colpo fatale alla nuca. Nello stesso anno e precisamente il 2 agosto scoppia la bomba alla stazione ferroviaria di Bologna producendo una strage spaventosa tra morti e feriti. Anche in questo caso l'allora Ministro degli Interni Cossiga accusa al Senato direttamente i missini della strage. Accuse per le quali dieci anni dopo chiederà scusa in quanto false. Anche in questo caso la Commissione Mitrokhin ha confermato con nome e cognome che gli autori erano legati ai servizi segreti dell'est. Nel 1983, come già scritto, la notte del 2 febbraio, Paolo Di Nella studente di 20 anni e militante del Fronte della Gioventù viene ammazzato mentre affiggeva, insieme alla sua amica Daniela Bertoni, i manifesti contro il degrado ambientale ed a favore del recupero di Villa Chigi. Il 23 dicembre 1984 esplode una bomba sul treno rapido 904 di cui si è detto prima.

---

#### L'AZIONE POLITICA PER CONTRASTARE L'INSERIMENTO DEI COMUNISTI AL GOVERNO E PER DIFENDERE LA PARI DIGNITÀ COSTITUZIONALE DI TUTTI GLI ITALIANI, LA PATRIA E L'IDENTITÀ NAZIONALE

---

**M**a la persecuzione ed i martiri non frenano l'azione politica di Almirante e dei dirigenti a tutti i livelli del partito, anzi, vengono moltiplicati gli sforzi per rendere più efficace l'opposizione politica e per rendere omaggio al loro sacrificio.

La nuova strategia della protesta in Parlamento ed in piazza porta il partito in tutto il territorio nazionale a denunciare l'instabilità politica, la violenza ed il terrorismo avallati dal Governo, il mal-

costume e la corruzione, il sistema partitocratico, il pericolo comunista favorito dalle scelte politiche suicide della DC e che la presenza dei socialisti al Governo rappresenta effettivamente la "longa mano" del PCI e del comunismo internazionale. L'ulteriore conferma di quest'ultimo punto viene, subito dopo, dalla richiesta ufficiale di far entrare i comunisti al Governo avanzata dall'onorevole De Martino, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e massimo esponente del partito socialista. La reazione negativa da parte delle potenze occidentali non si fa attendere. Di particolare veemenza e chiarezza è la posizione dell'italiano Amm. Gino Birindelli comandante in capo delle forze navali della Nato sud: "se si dovesse verificare l'ipotesi dell'ingresso dei comunisti nella maggioranza, credo che si avrebbero dei - casi di coscienza - come si ebbero nel 1946. Oggi i casi di coscienza sarebbero tutt'altro che isolati. Il primo caso di coscienza sarebbe senza dubbio il mio..." L'ammiraglio Gino Birindelli nel 1972 verrà eletto deputato e Presidente del MSI-DN.

Contemporaneamente a tale presa di posizione, monta l'azione di protesta del MSI che, in particolar modo in Sicilia, difende le giuste rivendicazioni degli agricoltori contro i fitti agrari. Azione questa con la quale nel 1971 la destra politica ottiene un clamoroso risultato elettorale passando dai 150.000 voti di prima a 400.000, con una percentuale del 16% e ben 15 seggi all'Assemblea, a danno della DC e delle sinistre. Tale risultato blocca l'entrata dei comunisti al Governo. Nello stesso anno il MSI contribuisce ad eleggere in modo determinante il Presidente della Repubblica Giovanni Leone uomo certamente non amico delle sinistre. Infatti il 16 gennaio 1972 il Presidente del Consiglio in cari-

ca, l'onorevole Emilio Colombo, a capo del solito Governo di centrosinistra è costretto a dimettersi. Nemmeno l'incaricato onorevole Giulio Andreotti riesce a produrre effetti positivi perché legato "all'obbligatoria" logica del centrosinistra, per cui il Presidente della Repubblica è costretto a prendere atto della situazione e ad indire le elezioni anticipate.

Di fronte all'allontanamento dell'ipotesi dell'inserimento dei comunisti al Governo la sinistra, parlamentare e non, con lo scopo di intimidire e destabilizzare (come già detto) aumenta le manifestazioni violente e gli attentati, specialmente nel nord, e prepara un piano insurrezionale che prevede tra l'altro il sequestro dei Prefetti, dei Questori e di altre importanti autorità. Questo piano è stato scoperto nel corso delle indagini espletate sulla spettacolare morte di Gian Giacomo Feltrinelli, noto editore di sinistra e capo storico dell'ultra sinistra italiana, morto per l'esplosione anticipata di un potentissimo ordigno che stava installando su un traliccio per la distribuzione dell'energia elettrica a Segrate.

Le elezioni politiche del 1972 danno al MSI circa tre milioni di voti pari all'8.7% e 56 Deputati e 26 Senatori. IL risultato più alto in assoluto prima del 1994. Tale straordinario risultato porta Almirante a proporre nel Congresso di Roma, la nascita della "Destra Nazionale". Anche in tale circostanza ci sono stati tentativi, da parte di tutte le sinistre con la connivenza della DC, attraverso manifestazioni e cortei e minacciose intimidazioni, di impedirne lo svolgimento. Il risultato delle elezioni politiche costringe la DC a fare marcia indietro ritornando al centrismo con i socialisti all'opposizione.

Sembrava cosa fatta, tant'è vero che nel

Congresso del 1973 il segretario nazionale uscente onorevole Forlani ottiene nei Congressi Provinciali nelle liste di centrodestra il 70% dei congressisti, mentre le tre correnti di sinistra ( Base – Forza Nuova – Morotei) non raggiungono complessivamente il 30%. Ma, malgrado la schiacciante evidenza della volontà del popolo democristiano, Fanfani d'intesa con Moro dà un altro schiaffo alla democrazia interna ed esterna e riesce a far firmare ai capi corrente un documento che riapre ai socialisti. Il terrorismo, come abbiamo scritto altrove, aumenta d'intensità la sua azione cruenta contro la destra. Nel 1974 l'offensiva democristiana insieme ai socialcomunisti continua e si caratterizza con la nota autorizzazione a procedere contro Almirante e con la preparazione della scissione del MSI avvenuta nel 1976 che porterà metà deputati e metà senatori a formare un altro partito dal nome "Democrazia Nazionale". L'operazione produce soltanto danni alla destra politica perché gli sprovveduti scissionisti non sono stati mai utilizzati nei tre anni prima delle elezioni del 1979 quando scompariranno dalla scena politica. Dovevano tenere conto che l'ostracismo della DC nei confronti della destra era assolutamente irreversibile. Evidentemente si è trattato di un atto di debolezza o di stanchezza e, comunque di un gravissimo errore politico. Ma il 1976 non è soltanto l'anno della scissione. Infatti, in risposta a tale sciagurato gesto, Almirante procede con l'attuazione della Costituente di Destra per la libertà, già annunciata nel novembre del 1975, attraendo qualificate adesioni del mondo politico-cattolico di destra, della cultura, del giornalismo e del mondo artistico e cinematografico.

Altro importante avvenimento del



1976, ai fini dell'azione contro il coinvolgimento dei comunisti nel Governo, è rappresentato dal cambio ai vertici del PSI da De Martino a favore di Craxi. Infatti era noto il non particolare amore di quest'ultimo nei confronti dei comunisti. Comunque, purtroppo, la spasmodica insistenza di Moro di realizzare il suo sogno di portare i comunisti al Governo sta diventando una concreta realtà, considerato che il democratico Carter, Presidente degli Stati Uniti, dimostra, dopo essere stato nettamente contrario, qualche tentennamento su tale ipotesi. Infatti il suo ambasciatore in Italia, in una intervista parla della politica del non intervento e comunque non esclude la possibilità che i comunisti possano essere accettati al Governo, purchè non utilizzati in posti di valenza militare e, generalmente, di importanza strategica. La formula inventata è quella del "Compromesso Storico" o Governo di programma. Da parte sua Berlinguer, strumentalmente, cerca di dare il suo apporto, per favorire l'operazione, con l'invenzione dell'eurocomunismo e della "via nazionale al socialismo", ma guarda caso sempre con la sudditanza politica dall'Unione sovietica, la quale, peraltro, non vede bene tale operazione in quanto sarebbe di ostacolo politico alla preventivata quanto imminente invasione dell'Italia. Comunque le difficoltà erano enormi, una buona parte della DC era contraria ed il terrorismo rosso non favoriva certamente l'operazione. Ma, Moro cerca con ogni mezzo di scagionare la sinistra da ogni responsabilità delle azioni terroristiche addossando alla destra tale fenomeno, malgrado a morire siano i giovani missini ed a saltare sono le sedi della destra, peraltro, puntualmente rivendicate dalle brigate rosse e dalle altre organizzazioni dell'ultra si-

nistra. Sui muri d'Italia non c'è scritto "uccidere un comunista non è reato", ma c'è scritto "uccidere un fascista non è reato!" Oppure non c'è scritto "Comunista e Basco Nero pronto è un posto al cimitero", ma al contrario c'è scritto "Neofascista e Basco Nero pronto è un posto al cimitero!". Lo stesso cinismo e la stessa protervia del 1960.

Con le dimissioni di Andreotti, del 16 gennaio 1978, inizia la più lunga crisi di Governo con un terrorismo sempre più impegnato per destabilizzare lo Stato italiano. Il rapimento di Moro avvenuto il giorno in cui doveva realizzarsi l'accordo con i comunisti e che prevedeva, tra l'altro, la sua elezione a Presidente della Repubblica, rappresenta certamente la fase più "qualificante", dal punto di vista politico, delle brigate rosse e nel contempo, stante le risultanze della Commissione Mitrokhin, doveva rappresentare la fase finale di una lotta iniziata dieci anni prima. Moro, invece muore quale vittima della sua personale idea sostenuta con irrazionale morbosità, mentre, durante la sua "prigionia", scompare dalla cassaforte del Ministero della Difesa la documentazione riguardante "Gladio" di cui si è parlato prima. Al posto di Moro viene eletto Presidente della Repubblica, con i voti determinanti del PCI, l'onorevole Sandro Pertini.

La strategia di destabilizzazione dell'Italia, ad opera dei servizi segreti sovietici e dei paesi dell'est, prosegue senza calo di intensità e di "qualità" con l'attentato alla stazione di Bologna che provoca 85 morti e decine e decine di feriti e con l'attentato a Papa Giovanni Paolo II, nel 1981, il quale era colpevole di creare seri problemi dal punto di vista politico nella sua Polonia. Infine l'attentato al rapido 904 avvenuto nel 1984 che provoca 17 morti e 250 feriti.

Intanto Almirante e i dirigenti leali rimasti hanno riorganizzato il partito coprendo le falle che erano state provocate dagli scissionisti e restituendo ai militanti, agli iscritti ed ai simpatizzanti l'entusiasmo necessario per riprendere in modo deciso e determinato la battaglia politica. Nel 1978 si batte contro il finanziamento pubblico dei partiti e si prepara ad affrontare le elezioni politiche anticipate del 1979 con particolare veemenza contro coloro che avevano spaccato a metà il proprio partito e principalmente quali responsabili della continua crisi istituzionale, morale, politica, dell'ordine pubblico ed economico e sociale. Il 1980 vede la destra politica in netto recupero nel meridione, nelle elezioni amministrative Almirante si rende promotore, dopo le false accuse della strage di Bologna, della raccolta di un milione di firme per l'istituzione della pena di morte per reati terroristici. Continua l'azione di protesta e di denuncia e nel 1982 svolge il suo Congresso Nazionale dove per la prima volta presenza un uomo politico non dell'area della destra e cioè Marco Pannella. Nelle elezioni politiche del 1983 porta la destra ad un forte recupero in termini di voti, di percentuali e di eletti. Senza alcun dubbio il 1983 è l'anno della svolta. Craxi nelle consultazioni per il suo I° Governo apre ai missini in modo anche preferenziale e va a dichiarare in quella circostanza, come già citato, quello che Gronchi nel 1955 aveva detto a Zoli: *"che tutti i voti parlamentari sono costituzionali"*. L'azione politica della destra si qualifica sempre di più proponendo agli italiani ed al mondo politico un progetto di Repubblica Presidenziale, quale soluzione di garanzia democratica e di stabilità politica. Troppi danni aveva provocato in tutti i settori la partitocrazia. Non è sta-

to accolto, ma il principio ispiratore è passato nella riforma elettorale per le elezioni dei sindaci, dei presidenti della provincia e della giunta regionale. Comunque durante il II° Governo di centrodestra, A.N. lo ripropone nell'ambito della complessa Riforma del Titolo V della Costituzione. Il Parlamento lo approva, ma sarà poi bocciato dal referendum popolare. La riconosciuta legittimità del MSI facilita il rapporto con l'esterno al punto tale che nel 1986 organizza un importante convegno a Taormina, dal titolo "Italia Domani" al quale partecipano anche rappresentanti di altri partiti.

Nel 1987 Almirante si rende conto che ha problemi seri di salute per cui ritiene che è arrivato il momento di dare il cambio. Decide per la discontinuità e propone la candidatura del segretario nazionale giovanile, onorevole Gianfranco Fini, nato dopo la guerra. Fini viene eletto segretario nazionale del partito in un ballottaggio con Rauti, al Congresso di Sorrento dello stesso anno, mentre Almirante diventa Presidente. La scelta di Fini da parte di Almirante rappresenta, senza dubbio alcuno, un altro notevole contributo per facilitare il cammino verso la democrazia compiuta.

Il passaggio della classe dirigente nazionale giovanile alla guida del partito è stato un salto generazionale piuttosto lungo, ma ha rappresentato una prospettiva positiva. Per quanto riguarda Fini è doveroso dire che l'inesperienza non lo ha portato verso il non fare, ma, al contrario, ha cercato subito di mettere a frutto il cambiamento del clima politico con le aperture dei socialisti e di comunione e liberazione. Fini non è un movimentista come Almirante, somiglia molto di più a Michelini, anche caratterialmente. Almirante, come già



detto in precedenza, oltre ad essere ultra presenzialista, amava il contatto con la gente verso la quale sprigionava spontanea sensibilità umana; Fini invece no, appare più distaccato ed a volte anche freddo. Il primo credeva nella funzione centrale del partito, l'altro, molto di meno.

Intanto il PCI prende atto che ormai l'ipotesi di un suo inserimento, per via democratica al Governo, si fa sempre più difficile a causa anche dell'avvento di Craxi. Inoltre la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica lo mette in grosse difficoltà, sia dal punto di vista politico-ideologico sia da quello economico. Nel 1990 alla "Bolognina" l'onorevole Achille Occhetto, segretario pro-tempore del PCI, rendendosi finalmente conto del fallimento dell'utopia marxista cerca di dare nuovi connotati politici al suo partito e lo trasforma in PDS cambiando anche il simbolo. Sarebbe stata l'occasione, a mio avviso, per fare un'analisi approfondita della vicenda comunista in Italia sotto l'aspetto storico e politico, ma purtroppo non è successo. Nel frattempo la destra politica vive alla giornata e tra il 1989 ed il 1992 subisce un forte calo elettorale anche a causa del cambio della leadership tra Fini e Rauti. La mancanza di Almirante e della sua generosa classe dirigente si nota come, peraltro, si nota la propensione micheliniana alla gestione verticistica del partito con il relativo lento disimpegno politico nel territorio. In questa delicata fase nel 1990 nasce la prima "Festa Nazionale del Secolo d'Italia" che provoca tanto interesse e partecipazione, non solo della famiglia missina nazionale, ma anche della gente comune. L'occasione della festa negli anni avvenire consentirà di contribuire ad allentare il clima del contrasto politico con il coinvolgi-

mento dei rappresentanti degli altri partiti e degli artisti di sinistra.

Comunque, malgrado le difficoltà elettorali, il MSI-DN opportunamente non si fa intrappolare dalle aperture politiche, certamente gradite ed apprezzate, ma senza compromessi e continua la sua martellante denuncia della corruzione, del malcostume, del clientelismo e della spaventosa crisi economica e finanziaria.

Nel 1991 incominciano ad arrivare i primi avvisi di garanzia a Bettino Craxi e nel 1992-93 scoppia "Tangentopoli" che coinvolge tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale. Ricordo il drammatico intervento dell'onorevole Craxi alla Camera dei Deputati del 3 agosto 1993, dove appunto con accuse precise e circostanziate confermava il coinvolgimento di tutti i partiti con esclusione del solo MSI-DN. Per la verità è risultato strano al mondo politico in generale ed alla destra in particolare, il fatto che il PDS fosse stato colpito soltanto in minima parte, pur essendo il maggiore fruitore di finanziamenti occulti dall'estero e dall'interno. Anzi quel particolare coinvolgimento è stato interpretato come gesto finalizzato a mettere la magistratura al riparo dalle inevitabili accuse di parzialità e per nascondere i veri promotori della devastante operazione che ha messo in crisi il sistema democratico e repubblicano italiano. E tra i promotori o i conniventi certamente, a mio parere, c'è stata la mano dei post-comunisti, considerata, fra l'altro, la posizione politica di sinistra dei magistrati milanesi impegnati in tangentopoli. Con la decimazione delle varie classi dirigenti di quasi tutti i partiti italiani, crolla la I° Repubblica. Il popolo italiano incredulo, attonito e preoccupato assiste impotente a tale vergognoso spettacolo che

deprime ogni cittadino, ma che principalmente degrada la povera Italia a pattumiera morale del mondo occidentale se non del mondo intero. Non bastava la presenza della mafia, dell'andrangheta, della camorra e della Sacra Corona Unita! Intanto sempre nel 1993 passa il referendum sul sistema elettorale maggioritario con il voto contrario del MSI-DN e, nel contempo, Fini presenta il progetto di Alleanza Nazionale. Il popolo italiano segue con molta attenzione e con speranza le iniziative di quel partito che, oltre ad essere stato discriminato, perseguitato e martirizzato, aveva sempre denunciato con ogni mezzo ed in ogni luogo consentito il sistema della partitocrazia e delle tangenti. Ed infatti la conferma arriva nelle parziali elezioni amministrative del 1993, quando il MSI-DN conquista decine e decine di Comuni importanti ed i candidati a Sindaco di Roma e di Napoli nelle persone di Gianfranco Fini ed Alessandra Mussolini ottengono rispettivamente il 47% ed il 44% dei voti. Ma la destra da sola, evidentemente, non è sufficiente a battere la sinistra. Vi è un vistoso vuoto al centro che sarà coperto da Forza Italia. Un partito questo che nasce miracolosamente in soli quattro mesi e che coinvolge ambienti e persone provenienti dagli ex partiti moderati con DC e PSI in testa.

Il Presidente della Repubblica, ultimo chiacchierato residuo della DC, intanto è costretto ad indire le elezioni anticipate, mentre la sinistra post-comunista sostenuta dai potenti dell'economia, della finanza, della stampa ed accreditata come vincente si accinge a conquistare finalmente, dopo circa cinquant'anni di attesa, il potere legalmente. Nel frattempo il MSI-DN forte del chiaro messaggio inviato dagli italiani in occasione delle amministrative,

accelera il progetto di Alleanza Nazionale indicendo l'assemblea costituente per il 28/30 gennaio del 1994. All'assemblea costituente di A.N. partecipano numerosi e qualificati personaggi provenienti dai partiti di centro ed in particolar modo dalla defunta DC. Alla fine dei due giorni di interessante e proficuo dibattito si decide per il momento di autorizzare a modificare parzialmente il simbolo del MSI-DN con l'aggiunta della sigla di A.N. Le elezioni politiche del 27 marzo 1994 vengono vinte sorprendentemente dalla coalizione di centrodestra. La destra politica va al Governo con cinque Ministri e finalmente dopo quarantasei anni la democrazia italiana diventa una democrazia compiuta. Quello che poteva essere nel 1953 e nel 1972 si è alla fine realizzato nel 1994, ma con la contemporanea scomparsa di quei partiti di centrosinistra che si erano caparbiamente ed irresponsabilmente opposti con mezzi quasi sempre illeciti. Nasce così la II° Repubblica e si concretizza nei fatti, nelle scelte e nei comportamenti il superamento della pregiudiziale antifascista.

La lunga storia di un partito di credenti, di militanti e di martiri si evolve in positivo grazie alla fermezza nel difendere il proprio diritto ad esistere e ad operare, alla sua coerenza perché non ha mai accettato compromessi di nessun genere, alla sua tenacia nel denunciare i mali di un sistema politico e alla straordinaria capacità delle sue varie classi dirigenti di elaborare politica in sintonia con l'evoluzione dei tempi. Il ricordo riconoscente dei fondatori, dei dirigenti che via via si sono succeduti, degli iscritti e dei simpatizzanti, morti o vivi che siano, non può dissolversi nello spazio di un attimo, ma deve essere sempre presente nella vita privata